

Nucara, i sedicenti “responsabili” e la nemesi del Cav.

CHE CI FACCIO QUI?

DI ALESSANDRO CAMPI

Ma insomma: esiste o no questo benedetto “gruppo di responsabilità nazionale”? E chi ne fa parte per davvero? Ieri l'altro s'era detto - al termine dell'incontro tra Berlusconi e Nucara, che del nuovo gruppo dovrebbe essere il coordinatore parlamentare, dopo esserne stato l'abile e paziente tessitore - che sarebbe stato composto da un ventina di deputati, disposti a concedere la fiducia al governo col nobile obiettivo di evitare le elezioni anticipate. Ieri, una pioggia di smentite e precisazioni, alcune assai piccate, ha reso il numero di codesti salvatori della patria nuovamente ballerino e drammaticamente vicino allo zero. I siciliani dell'Mpa, per bocca di Aurelio Misiti, deputato del Movimento per le autonomie, si sono sfilati: sono disposti a votare i cinque punti del programma di governo ma non faranno parte in modo organico della maggioranza, e comunque pretendono serie garanzie in materia di sicurezza e di economia per il Sud. Altrettanto hanno fatto i sud-tirolesi, stando alle dichiarazioni di Siegfried Brugger, presidente dei deputati Svp: il loro partito «non cambia linea, resta fuori dai blocchi e non entrerà in maggioranza». I Lid-Dem, attraverso Daniela Melchiorremi, hanno fatto sapere che non ci tengono a essere arruolati a loro insaputa: «Allo stato attuale posso assicurare che nessun esponente della maggioranza ci ha contattati e che le voci su un nostro “arruolamento” sono destituite di ogni fondamento». Quanto all'Udc, nessuno dei suoi parlamentari «ha mai pensato di aderire al Gruppo Nucara» (parole di Saverio Romano, responsabile del partito di Casini in Sicilia).

Non ci si capisce davvero niente. Ha sbagliato i conti il povero Nucara (ma non chi ha parlato, visto che tutti negano incontri e trattative?) o Berlusconi si è fatto prendere la mano, anche stavolta, dal suo proverbiale ottimismo? Oppure, più semplicemente, tutte queste smentite, come spesso capita in politica, sono la conferma che il gruppo è già nato e che aspetta solo il discorso del Cavaliere di fine settembre per venire ufficialmente allo scoperto?

In attesa di risolvere il mistero, buffo assai e davvero espressivo del marasma politico nel quale versa l'Italia, qualche amena riflessione s'impone. La prima è che per rendersi autonomo e indipendente dai finiani, per liberarsi di Fini e dei suoi cambi d'umore politico, Berlusconi accetterebbe di consegnarsi mani e piedi a una compagnia di giro che forse non merita gli ap-

pellativi più che sprezzanti circolati in questi giorni - “ascari”, “legione straniera”, “topi nel formaggio”, “voltagabbana” - ma pur sempre composta da parlamentari dei quali il minino che si possa dire è che siano, magari responsabili, ma anche parecchi disinvolti. Per non esporsi al ricatto permanente degli odiati finiani, il capo del governo consegnerebbe il proprio destino politico, se la nascita del nuovo gruppo dovesse andare in porto, alle scelte e agli appetiti (sia detto senza offesa) di una pattuglia variegata e per definizione instabile di parlamentari da nulla uniti se non dalla consapevolezza di risultare singo-

larmente determinanti per le future sorti dell'esecutivo. Vi sembra un calcolo intelligente, o razionale, o rispondente a una qualche logica politica? Dove pensa di andare Berlusconi con una maggioranza tanto raffazzonata? E quanto gli costerà - politicamente, a costi d'altra natura meglio non pensare - la fedeltà di ognuno di costoro?

C'è poi la seconda considerazione, che riguarda la divertente nemesi storica che Prodi, a danno di Berlusconi, potrebbe godersi tra qualche settimana. Il governo del primo, tra il 2006 e il 2008, fu prigioniero al Senato di una maggioranza mobile e precaria, garantita dai senatori a vita e, tra gli altri, da un senatore italo-argentino il cui nome la maggioranza degli italiani ha già dimenticato (Luigi Pallaro). Chi non ricorda le polemiche di quei mesi, le richieste continue di dimissioni avanzate dal centrodestra contro un governo costretto alla paralisi, e i tentativi fatti proprio da Berlusconi di sottrarre al suo nemico i tre-quattro voti che ne avrebbero determinato, come poi effettivamente avvenne, la caduta repentina e anticipata? Che il Cavaliere vada incamminandosi sulla stessa strada, lui che possedeva la più vasta maggioranza parlamentare della storia repubblicana, esposto anch'egli alle imboscate e ai maneggi di qualche oscuro deputato, è un dramma potenziale per il Paese ma fa anche un po' ridere.

Ma è l'ultima considerazione quella che forse merita particolare attenzione. Con la sua decisione di promuovere un gruppo “salva-governo” Berlusconi non poteva tessere - anche se in modo involontario e paradossale - elogio più grande alla logica del parlamentarismo e alla centralità delle istituzioni rappresentative. Lui, l'uomo del fare e del decidere, che il Parlamento non l'ha mai amato troppo, considerandolo un freno all'azione dell'esecutivo e una macchina di inutili chiacchiere, eccolo costretto a mettere insieme un pugno di parlamentari pur di soprav-



vivere. Perché saremo anche in un regime presidenziale di fatto, sarà anche vero che la volontà del popolo si esprime ormai nella scelta di un leader che non ammette mediazioni di sorta tra sé e gli elettori, come si ostinano a pensare i dottrinari del berlusconismo, ma al dunque è ancora in Parlamento che si decidono le sorti del governo. È nelle vetuste aule parlamentari che bisogna cercarsi i voti, peone per peone, se necessario.

Non basta. L'uomo della "nuova politica", a guardarlo oggi, sembra divenuto l'alfiere di una politica nemmeno "vecchia", ma peggio disdicevole e sfacciata, a dir poco spregiudicata, come nemmeno nella Prima Repubblica s'era mai praticata, fatta di cambi di casacca repentini e di mercimonio alla luce del sole. L'uomo che ha sempre temuto congiure e manovre di Palazzo, ridotto a manovrare a sua volta per linee oblique, a mediare e a contrattare, a promettere favori e a invocarne. Anche quest'aspetto da un lato fa sorridere, dall'altro induce a tristi pensieri.

Ad ogni modo, a fine mese i finiani voteranno la fiducia all'esecutivo, avendolo annunciato in ogni possibile forma. E le fatiche di questi giorni del povero Nucara, così come le nostre pregresse considerazioni, risulteranno fortunatamente inutili.